

## Tavolo Energia

Il quadro è drammatico: il rapporto IPCC Global Warming of 1,5° (2018) ci ricorda che per limitare i futuri rischi legati al clima sulla biodiversità, sugli ecosistemi, compresa la perdita e l'estinzione delle specie, compresa quella umana, è indispensabile non superare il riscaldamento globale di 1,5 °C. Significa che dobbiamo abbattere le emissioni antropogeniche nette globali di CO2 del 45% entro il 2030 e del 100% entro il 2050, rispetto ai livelli registrati nel 2010. Limitare il riscaldamento globale a 1,5 °C, rispetto ai 2 °C entro e non oltre il 2050 potrebbe ridurre il numero di persone esposte ai rischi di diverse centinaia di milioni.

Ma siamo in netto ritardo nell'intraprendere transizioni rapide e di ampia portata nel campo dell'energia, dell'uso del suolo, delle infrastrutture urbane, dei trasporti, degli edifici e dei sistemi industriali.

Già nel 2014 l'IPCC ci informava che le emissioni annuali globali di gas serra (GHG) sono aumentate di circa 10 Gt CO2 equivalenti tra il 2000 e il 2010 dovuto in gran parte dalla produzione dell'energia (47%), dall'industria (30%), dai trasporti (11%) e dall'edilizia (3%).

In riferimento all'Italia i dati ISPRA (2018) confermano che siamo ben lontani da registrar una riduzione. Infatti i dati relativi al secondo trimestre del 2018 registrano che le emissioni di gas-serra sono salite dello 0,2% rispetto allo stesso periodo del 2017. L'aumento è dovuto prevalentemente al riscaldamento e ai trasporti.

I dati complessivi relativi ai settori che maggiormente contribuiscono alla produzione di emissioni (in termini di CO2 eq) indicano chiaramente dove dovremmo implementare radicali trasformazioni delle attività (ISPRA 2016):

Industria energetica 24.4%

Residenziali e servizi 17.45

Trasporti 24,42%

Agricoltura 9%

Rifiuti 4,28 %

A fronte di questa situazione la strategia energetica nazionale approvata nel 2017 (SEN) è completamente inadeguata in quanto ha l'obiettivo di diminuire le emissioni del 39% al 2030 e del 63% al 2050, facendo tra l'altro riferimento alle emissioni del 1990 ( e non del 2010 che sono più alte!).

Si pone l'obiettivo di gestire il cambiamento del sistema energetico attraverso deboli e limitate strategie: un aumento dell'apporto delle rinnovabili dal 17.5% attuale al 28% al 2030; tra le rinnovabili si punta molto sulle biomasse e biocarburanti, compresi i rifiuti; inoltre è previsto l'abbandone del carbone, ma sostituendolo con il gas, facendo passare il messaggio, come d'altronde sostenuto a livello europeo, che il gas è un combustibile "pulito" e un partner nelle risorse rinnovabili. Occorre invece ribadire che il gas - nella sua forma convenzionale o quella ora più usata derivante da giacimenti non convenzionali in argille (fracked gas) - sebbene sia una fonte energetica più pulita del petrolio appartiene alla lista dei combustibili fossili e responsabile dell'incremento del cosiddetto effetto serra.

Facendo riferimento ai nostri territori, dobbiamo renderci conto che la situazione in Veneto è molto compromessa. A livello regionale i dati ufficiali più recenti risalgono al 2013 e sono contenuti nell'*Inventario delle emissioni in atmosfera – INEMAR Veneto 2013* realizzato da ARPAV che stima le emissioni riferite a 11 macroinquinanti e 5 microinquinanti.

Le emissioni di CO<sub>2</sub> eq derivano principalmente da:

- attività produttive (produzione di energia, combustione nell'industria e processi produttivi) 37%;
- trasporti su strada 24%
- combustione non industriale (terziario e residenziale) 21%
- agricoltura 9%

dalla produzione di energia (responsabile per circa il 23%), da combustioni non industriali (responsabile per circa il 27%), dai processi industriali (responsabile per circa il 18%), e con i trasporti su strada che contribuiscono per il 31%.

A fronte di ciò, le priorità di azione dei comitati, in termini sia di resistenza ambientale che di proposte e rivendicazioni devono necessariamente essere orientate ai settori del trasporto (delle persone e delle merci), e dei consumi energetici del terziario e del residenziale.

Abbiamo ravvisato la necessità di approfondire più in dettaglio il quadro delle politiche energetiche e delle emissioni, sia a livello regionale che nazionale, studiando in particolare la "Strategia energetica nazionale" (SEN 2017) e l'ultimo rapporto "Proposta di piano nazionale integrato per il clima e l'energia" (dicembre 2018), oltre che la pianificazione delle infrastrutture per la produzione di energia e delle reti di distribuzione del gas e dell'energia elettrica, con particolare attenzione al nostro territorio. Si dovrebbe investigare anche la riconversione del Mose per produrre energia sfruttando le maree.

Come necessità per un cambiamento radicale verso una transizione ecologica diventa essenziale il controllo popolare e democratico delle informazioni e delle scelte politiche ed economiche. Da questo punto di vista diventa strategico, come comitati e presidi territoriali, promuovere la creazione di comunità energetiche locali, sulla base di zone omogenee (non possiamo applicare le stesse ricette dappertutto, ma rispettare le diversità conformazionali dei territori) e di cominciare fin da subito a incentivare l'acquisto di energia da fonti veramente rinnovabili sostenendo concretamente le pratiche innovative.

La questione degli stili di vita non deve eludere il tema del conflitto, ma parimenti a questo diventare un asse di lavoro fondamentale per noi tutti.

Il tema della pianificazione urbana e territoriale assume una valenza strategica proprio in funzione di una ri-organizzazione degli spazi, delle attività, della mobilità e delle relazioni volta a una conversione ecologica.

Le rivendicazioni che proponiamo come comitati del Veneto nei confronti della regione sono:

che vengano messe a disposizione dati ufficiali, leggibili e aggiornati relativamente alle emissioni di gas clima alteranti e alla produzione e consumo di energia

riconoscimento dei comitati come interlocutori protagonisti nei tavoli che andranno a discutere le scelte regionali così come d'altronde già previsto dal SEN 2017 e nell'ambito dei POR-FESR e PSR.

l'istituzione di un fondo regionale da almeno 500 milioni di euro annui per finanziare la transizione ecologica ed energetica fuori dal fossile e in particolare per quanto riguarda gli aspetti di efficientamento energetico e diffusione delle rinnovabili nei settori del terziario, residenziale e per implementare e migliorare il trasporto pubblico. Questo fondo dovrà essere finanziato attingendo da tassazioni delle attività speculative ed inquinanti e clima alteranti (estrattive, metanodotti, smaltimento rifiuti, etc.) e anche riservando una percentuale dalla tassazione regolare (es. IRPEF sui redditi oltre i 33.000 euro, così come del resto fatto per finanziare la Pedemontana nel 2017);

bloccare i lavori del MOSE e avviare uno studio di fattibilità per la sua riconversione ai fini della produzione di energia elettrica sfruttando le maree;

L'obiettivo generale è di utilizzare il risparmio così come l'autosufficienza energetica a livello di comunità anche come modo di redistribuzione della ricchezza.

Segnaliamo che il problema dell'inquinamento elettromagnetico, di cui al momento poco si discute, è invece un fronte molto importante e urgente.